

Todi

*Todi, volò dal Tevere sul colle
l'Aquila ai tuoi natali e il rosso Marte
ti visitò, se il marzio ferro or parte
con la forza de' buoi le acclivi zolle.
Ebro de' cieli Jacopone, il folle
di Cristo, urge ne' cantici; in disparte
alla sua Madre Dolorosa l'arte
del Bramante serena il tempio estolle.
Ma passa, ombra d'amor su la tua fronte
che infoscan gli evi, la figlia d'Almonte,
il fior degli Atti, Barbara la Bella.
E l'inno del Minor si rinnovella:
«Amor amor, lo cor si me se spezza!
Amor amor, tramme la tua bellezza!».*

Così Gabriele D'Annunzio, nelle sue “Città del Silenzio”, canta Todi, ricordando in pochi versi le origini leggendarie della città, la figura di Jacopone da Todi, suo massimo poeta e personaggio storico e religioso, e lo stupendo tempio di Santa Maria della Consolazione, disegnato dal Bramante.

Todi, cittadina in provincia di Perugia, sorge su un colle alto poco più di 400 metri, che domina la media Valle del Tevere e spazia su uno dei paesaggi agricoli e naturali più caratteristici dell'Umbria, nel cuore dell'Italia. Todi ha una popolazione di circa 17.000 abitanti, chiamati tuderti. La storia della città copre i cinque millenni che ci separano dalle tribù dei Veii Umbri. Nel suo territorio sono state ritrovate le vestigia dei vari popoli che l'hanno abitata. Dei tesori ritrovati, in maggioranza etruschi e romani, la città conserva solo una parte, avendo contribuito moltissimo a vari musei romani e fiorentini.

Ma Todi è soprattutto un monumento medievale: ogni angolo, ogni palazzo, ogni strada conserva l'impronta indelebile che il Medioevo volle stampare sulla cittadina umbra. Passeggiando per le vie di Todi – specie le più nascoste e segnate dagli anni, che si aprono tra i maestosi edifici in travertino e le abitazioni dai tetti rosseggianti – chi è dotato di immaginazione respira l'Età di Mezzo, sente ancora lo scalpitare dei cavalli sul selciato, il sermone appassionato di un frate, lo stornello di un innamorato, le urla e i clamori delle feroci battaglie cittadine fra Guelfi e Ghibellini, insomma rivive un'epoca.

Nonostante le tinte vive e forti, con cui Todi viene solitamente descritta – udite, udite – un'inchiesta americana del 1989 l'ha definita città ideale, prima al mondo, per la sua “vivibilità rassereneante”. In altre parole, Todi è la città migliore del mondo, in cui vivere.

Un itinerario breve, ma significativo, parte da Piazza del Popolo che è annoverata tra le più singolari realizzazioni comunali umbre. Qui si contrappongono, con effetto suggestivo, il gruppo dei palazzi laici al complesso religioso. Il primo si articola in tre costruzioni: il Palazzo del Popolo, il Palazzo del Capitano e il Palazzo dei Priori. Il complesso religioso è costituito dalla Cattedrale, che vi si attesta prima degli altri edifici pubblici laici; intorno al Mille, la Cattedrale rappresenta già il fulcro politico della città governata dal Vescovo.

Un itinerario meno classico, ma sicuramente emozionante e suggestivo, è quello che conduce all'interno dei tre borghi medioevali denominati Ulpiano, Nuovo e di Porta Fratta, oltre che nella zona della Valle inferiore detta dei Pontigli; all'interno degli angusti vicoli si aprono frequentemente le porte a tutto sesto delle antiche botteghe artigiane, facenti capo, in epoca medioevale, alle ventitré corporazioni di arti e mestieri che dominavano l'intera vita economica cittadina; erano spesso le stesse corporazioni, oltre agli ordini monastici, a commissionare la costruzione delle numerose piccole chiese e degli oratori di cui sono ancora visibili le tracce. Ma una visita di Todi non può considerarsi conclusa senza un'immersione nella splendida

campagna sottostante, il cui panorama costituisce di per sé una rilevante attrattiva turistica. Il territorio circostante il Centro Storico era un tempo punteggiato da innumerevoli castelli che formavano un sistema difensivo particolarmente efficace ed articolato; dai muraglioni del Parco della Rocca si possono ancora scorgere i resti di alcuni di essi, seminascosti tra la vegetazione. Degli oltre trecento avamposti che costituivano la rete difensiva di Todi, sicuramente quello meglio conservato e più suggestivo è quello di Montenero, immerso in una fitta pineta a dominio di tutto il versante meridionale del territorio comunale.

Tra gli esempi più coraggiosi in Italia di moderna architettura religiosa va sicuramente inserito il complesso di Colvalenza (Chiesa e Santuario dell'Amore Misericordioso), disegnato dal madrilenio Giulio Lafuente e realizzato nel 1965, oggi meta di frequenti pellegrinaggi e sede di convegni e ritiri spirituali. Il Convento di Montesanto*, verso occidente, è invece un edificio religioso di stampo tradizionale, famoso per aver ospitato, nei primi del '400, il ritiro di San Bernardino; davanti all'ingresso della chiesa fu in quell'occasione piantato un tiglio che fa ancora bella mostra di sé. Sopra l'altare era ospitata, fino all'arrivo delle truppe napoleoniche, una splendida pala raffigurante l' *Incoronazione della Vergine*, realizzata da Giovanni di Pietro, detto lo Spagna, che oggi arricchisce il patrimonio artistico dell'interessante Museo Civico.

Indice

Chiese

[Cattedrale di Todi](#)

[Chiesa di Santa Maria in Camuccia](#)

[Convento di Montesanto](#)

[Tempio di San Fortunato](#)

[Tempio di Santa Maria della Cosolazione](#)

Fontane

[Fonte Cesia](#)

[Fonte di Scarnabecco](#)

Palazzi

[Palazzo Cesi](#)

[Palazzo dei Priori](#)

[Palazzo del Capitano del Popolo](#)

[Palazzo del Popolo](#)

[Palazzo Landi-Corradi](#)

[Palazzo Pongelli-Benedettoni](#)

Teatri

[Anfiteatro Romano](#)

Castelli e forti

[Rocca di Todi](#)

Musei

[Museo Civico - Pinacoteca](#)

Storia

[Storia di Todi](#)

Varie

[Nicchioni Romani](#)

Cattedrale di Todi

La Cattedrale di Todi è intitolata a Santa Maria Assunta e guarda la città dall'alto. Eretto probabilmente nell'XI secolo, sui resti di una chiesa preesistente, il tempio è opera – in stile lombardo – dei Maestri Comacini. Fu rinnovato quasi completamente nei secoli XIII-XV, perdendo così alcuni caratteri originari. Modificato all'interno nel Cinquecento, fu trasformato verso la metà dell'Ottocento, e restaurato nel 1953-1958.

All'esterno, svetta il campanile del Duecento. La facciata è preceduta da una lunga scalinata e si caratterizza per la bellezza dei portali e dei rosoni. I tre portali sono ornati da splendidi fregi: sulla lunetta di quello centrale spicca il gruppo della *Vergine col Bambino*, attribuito a Giovanni Pisano, figlio di Nicola. Il rosone centrale è un vero gioiello del Cinquecento, è un capolavoro “condotto con la finezza della trina”.

L'interno si presenta a tre navate, con pianta a croce latina, e una quarta navata costruita nel Trecento. Fra le pregevoli opere d'arte qui conservate, si ammirano: entrando, sulla controfacciata, un *Giudizio Universale* di Ferraù di Faenza, detto il Faenzone, della fine del XVI secolo; ai pilastri dell'abside, due tavole dello Spagna, e presso il fonte battesimale, un'altra tavola dello stesso Spagna, che raffigura la *Trinità*; tre statue della scuola di Giovanni Pisano; un duecentesco *Crocifisso* di scuola umbra, dipinto su tavola; uno stupendo coro ligneo, del 1530, intagliato ed intarsiato da Antonio e Sebastiano Bencivenni da Mercatello. La cripta del XII secolo conserva un *Crocifisso* ligneo del Settecento e numerose pietre tombali.

Chiesa di Santa Maria in Camuccia

Sorge sulla via omonima, al centro di Todi. La chiesa mostra chiaramente lo stratificarsi dei secoli. Costruita in un'area sacra, già in età preromana, la prima struttura risale al secolo VIII, ma fu completamente rifatta nel Duecento; fu poi ampliata e modificata nel XIV secolo e ancora rimaneggiata nel XVII. L'edificio faceva parte dell'antico convento domenicano, abitato dai frati fino ai decreti napoleonici del 1810.

La facciata, quadrata, è abbellita da un elegante portale sostenuto da due colonne con capitelli corinzi.

La struttura presenta un particolare impianto a due piani, a navata unica con cappelle laterali ed abside semicircolare. La chiesa inferiore conserva ancora la pianta originaria, con due ingressi e piccole feritoie per l'illuminazione; la copertura della volta è a botte, con il punto di imposta alquanto ribassato.

L'interno, molto rimaneggiato, contiene varie opere d'arte, tra cui alcuni affreschi del XIV e XV secolo, una preziosa scultura lignea duecentesca, che rappresenta la *Vergine in trono con il Bambino benedicente*, ed una bella tela del Seicento, dipinta da Bartolomeo Barbiani, detto il Poliziano.

Sotto la chiesa sono stati recentemente ritrovati un sepolcro romanico e reperti archeologici che vanno dal III secolo a.C. al I secolo d.C.

Convento di Montesanto

Il convento si trova ad ovest di Todi, sulla strada orvietana, sopra un colle. Alle pendici del colle

fu rinvenuta nel 1835 la famosa statua umbro-romana di Marte, ora conservata nei Musei Vaticani di Roma. L'edificio risale alla prima metà del Duecento. Sui resti di un tempio pagano, esso fu costruito come fortezza, cioè come struttura difensiva, contro i ricorrenti assalti degli Orvietani. Nel Trecento, il convento ospitò le suore Clarisse, poi passò ai frati Minori Francescani.

La chiesa conventuale risale al Quattrocento e conserva varie sculture lignee e dipinti di pregio; tra questi spicca lo stupendo affresco dell'Alfani, che raffigura il *Presepe e i Santi Antonio Abate e Antonio da Padova*. Sul suo altar maggiore era collocata la grande tavola dello Spagna, *L'Incoronazione*, ora custodita nel Museo Civico-Pinacoteca. Molto interessanti sono anche le decorazioni seicentesche del Sermei, che ornano la Cappella del Crocifisso, nonché il chiostro, il salone trecentesco adibito a centro-congressi e la ricca biblioteca.

Tempio di San Fortunato

Sorge in Piazza Umberto I, in cima ad una bella scalinata, sopra i resti di un complesso anteriore al Mille. Questo complesso era formato da una chiesetta romanica e da un convento benedettino: i due leoni in pietra che stanno all'ingresso del Tempio, facevano probabilmente parte del protiro di quell'antica struttura. L'edificio fu costruito dall'Ordine dei Francescani Minori, su disegno di un architetto rimasto sconosciuto. I lavori iniziarono nel 1292 e si protrassero fino alla seconda metà del Quattrocento: quando cessarono, non furono più ripresi, e la chiesa rimase incompiuta. Ciononostante, il Tempio di S. Fortunato è la più bella chiesa di Todi ed è da considerarsi fra le costruzioni più grandiose ed importanti dell'Umbria: è un esempio di chiesa-sala dell'ultima architettura gotica, non d'influenza nordica – come prima si era ritenuto – ma assiate.

Sul fianco della chiesa sorge l'imponente campanile, gotico, del 1460; nelle vicinanze si trova ancora l'antico convento, con un bel chiostro. La facciata, di puro stile gotico-italiano, fu iniziata nel 1415 ed è incompleta: l'architetto fu Giovanni di Santuccio, che morì nel 1458, lasciando l'opera così come oggi la vediamo. Dei tre portali ogivali, stilisticamente assai diversi, quello centrale è splendido, adornato da fasci di colonnine tortili con viticci e piccole figure, eseguite con grande accuratezza e ricchezza decorativa; è affiancato da due nicchie, con un "*Gabriele*" e una "*Annunciata*", in uno stile che ricorda Jacopo della Quercia.

L'interno risale alla fine del Duecento: è a tre navate di uguale altezza, separate da arcate ogivali sostenute da pilastri polistili; ha volte a crociera e abside poligonale; l'altare maggiore è in stile gotico trecentesco. Nella navata destra si aprono sette cappelle, nella sinistra sei.

La chiesa, ricca d'arredi sacri e di tesori artistici, fu ampiamente saccheggiata nel 1327-1328 da Lodovico il Bavaro e dall'antipapa Piero della Corvara. Tra le opere d'arte ancora conservate, spiccano: una "*Madonna col Bambino e due Angeli*", del 1432, opera di Masolino da Panicale; una tavola ad olio di A. Polinori (1618); affreschi trecenteschi di scuola giottesca; un bel coro ligneo del 1590, opera di Antonio Maffei da Gubbio.

La cripta sottostante, costruita nel 1596, ospita le reliquie dei cinque santi protettori della città (San Fortunato, San Callisto, San Cassiano, S. Romana e S. Degna) e il sepolcro di Jacopone da Todi. Nato nel 1230, il fervido frate francescano fu uno dei primi compagni di San Francesco e appartenne all'Ordine dei Francescani Minori. Fu poeta in lingua latina ("*Stabat mater*") e fu il primo poeta in lingua volgare italiana ("*Laudi*"). In lotta con la Curia Romana, e in particolare con papa Bonifacio VIII, fu scomunicato e imprigionato. Si rifugiò infine nel convento di San Lorenzo di Collazzone, dove morì la notte di Natale del 1306.

Tempio di Santa Maria della Cosolazione

Il Tempio sorge ai piedi del colle di Todi, sul luogo dove esisteva un'edicola con l'immagine della *Vergine col Bambino*. L'immagine divenne oggetto di venerazione, perché fu all'origine di talune guarigioni miracolose.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1508 e si conclusero nel 1607. E' quasi certo che il progetto originario sia opera del Bramante, anche se i lavori furono diretti da Cola di Matteuccio, Ambrogio da Milano, Francesco da Vita Lombardo, sentiti anche i pareri di Antonio da Sangallo, del Vignola, dell'Alessi, del Peruzzi e di Ippolito Scalza. Comunque sia, il Tempio è uno dei più alti esempi d'arte rinascimentale in Umbria e rappresenta una svolta decisiva nei confronti del passato: è un monumento-sintesi della civiltà rinascimentale trapiantato in una Todi con un piede ancora nel Medioevo, frutto probabilmente della cultura elitaria dei committenti. L'impianto della chiesa, a pianta centrale, è a croce greca con quattro absidi, tre poligonali e una semicircolare. Ogni abside è composta da due ordini di pilastri corinzi. Al di sopra, stanno raffinate finestre, realizzate nel 1587 su disegno di Valentino Martelli. All'incrocio dei bracci, una slanciata cupola poggia sui quattro pilastri angolari, con pennacchi ed arconi decorati a rilievo.

L'esterno si presenta grandioso, sereno, armonioso, equilibrato. Si notano un doppio ordine di lesene e capitelli corinzi, posti negli spigoli, uniti da basamenti e cornici aggettanti. Sopra le cornici sono poste quattro aquile, simbolo di Todi, realizzate da A. Rosignoli. Si accede alla chiesa da tre portoni, quello orientale, barocco, è seicentesco, quello meridionale è del 1713 mentre quello occidentale fu disegnato da Luigi Poletti nel 1846.

L'interno è grande e luminoso. Gli elementi architettonici che suddividono gli spazi sono realizzati in pietra chiara. Altari barocchi nascondono quelli originali, assai più semplici. L'enorme statua di Martino I è stata collocata all'interno della chiesa dopo la terribile peste del 1630. Infine, sull'altare maggiore – disegnato da A. Polinori ed eseguito dallo scultore A. Pieri nel 1612 – campeggia l'affresco che raffigura *La Madonna della Consolazione*. Ai decori interni posero mano diversi artisti, tra cui F. Meli per la decorazione degli archivolti, G.B. Gardona da Ligornetto e F. Casella per i pennacchi.

Fonte Cesia

Detta anche "Fontana della Rua", la Fonte Cesia si trova in Corso Cavour, nelle vicinanze della Fonte di Scarnabecco. Si chiama Cesia perché fu costruita – nel 1606 – su commissione del vescovo Angelo Cesi, per raccogliere le acque provenienti dal colle della Rocca. La fonte, restaurata nel 1705, mostra al centro l'aquila, simbolo di Todi, sovrastata dall'albero su monte che appartiene allo stemma dei Cesi. Le vasche laterali in cemento furono aggiunte nel 1925.

Fonte di Scarnabecco

Fu fatta costruire nel 1241 da Messer Scarnabecco (o Scannabecco) dei Fagnani da Bologna, podestà di Todi. Essa è costituita da un portico, sostenuto da sette colonne con capitelli, che contiene quattro vasche. L'acqua, che filtrava da una vasca all'altra, era usata per usi alimentari, ma anche per abbeverare i cavalli di chi combatteva per Todi. La fonte costituì per tutto il Medioevo il più importante punto di approvvigionamento idrico della città. Per la difesa di questo manufatto, giustamente ritenuto strategico, gli statuti cittadini prescrivevano che: *"nullus possit nec debeat in dicta fonte Scarnabiccii lavare nec aliquam suzurram facere"*. Semidistrutta da una frana, la Fonte di Scarnabecco fu ricostruita nell'Ottocento. Della struttura medievale restano soltanto le colonne e i capitelli.

Palazzo Cesi

Palazzo Cesi sorge vicino alla Cattedrale, in posizione arretrata rispetto alla linea di edifici che delimita il lato occidentale della piazza. L'edificio, voluto dalla ricca e potente famiglia dei Cesi, risale alla prima metà del Cinquecento: gli studiosi, non all'unanimità, ritengono che il progetto sia da attribuire ad Antonio da Sangallo il Giovane. L'imponente dimora rinascimentale è caratterizzata da un cortile a portico e da sale ben affrescate, ornate da ricchi soffitti lignei. Fu prestigiosa residenza privata dei vescovi Paolo Emilio, Federico e Angelo Cesi. Fu anche sede dell'Accademia dei Lincei, che fu qui fondata all'inizio del Seicento. Attualmente il palazzo appartiene all'Università di Perugia.

Palazzo dei Priori

Il Palazzo dei Priori sorge a sud della Piazza del Popolo, di fronte alla Cattedrale, e fa parte della triade medievale dei palazzi laici che, simbolicamente, si confrontano con il massimo edificio religioso della città. Costruito a partire dal 1293, fu ampliato dal Comune nel 1334 e nel 1336, e concluso nel 1347. Fin dall'inizio, l'edificio fu sede di podestà, priori, governatori e vicari pontifici, che si alternarono per secoli al governo della città. Per questo motivo, fu anche chiamato "Palazzo del Governatore". Pur ampiamente modificato, nel 1513, dal restauro voluto da Leone X, il palazzo ha conservato il suo originario stile gotico-lombardo. Oggi il Palazzo è sede della Pretura.

La facciata presenta due ordini di finestre e in alto, appoggiata su due mensole, una grande aquila bronzea del 1340, opera di Giovanni di Giliaccio e simbolo della città; sull'angolo sinistro s'innalza la torre a pianta trapezoidale, costruita sul finire del 1330, poi abbassata per motivi di statica, con l'eliminazione dell'originale merlatura guelfa.

Palazzo del Capitano del Popolo

Contiguo a Palazzo del Popolo, sorge sull'omonima piazza il Palazzo del Capitano del Popolo. Ultimato nel 1293, l'edificio è di stile gotico italiano. All'inizio, l'edificio fu chiamato "Palazzo nuovo del Comune", per distinguerlo dal precedente, e fu adibito a palazzo di giustizia. Al primo piano v'era l'aula di Giustizia (ora sala del Consiglio Comunale), mentre al secondo piano v'erano gli uffici di giustizia (ora Museo della città).

La facciata è caratterizzata da due piani, su cui si aprono trifore gotiche e trifore di più semplice fattura, a cui si accede mediante una grande scalinata esterna costruita nel 1267. Le finestre di questo palazzo sono di enorme interesse artistico, essendo esemplari unici del genere. Al piano terra si estende un grande porticato, un tempo sede dei balestrieri del Comune, in cui sono murate ottocentesche lapidi commemorative. Entrando, sulla sinistra, vi è la Sala del Capitano che reca sulle pareti frammenti di affreschi del XIII e XIV secolo e una grande "Crocifissione" del Trecento; sulla destra, invece, vi è la Sala del Consiglio Generale, che fa parte dell'attiguo Palazzo del Popolo.

Insieme al Palazzo del Popolo, il Palazzo del Capitano ospita il Museo Civico-Pinacoteca.

Palazzo del Popolo

Collegato al Palazzo del Capitano del Popolo, con cui condivide la bella scalinata, il Palazzo del Popolo è uno dei più antichi palazzi comunali d'Italia. L'edificio è una costruzione gotico-lombarda, eretta a partire dal 1213 e ingrandita già nel 1228. Come il Palazzo del Capitano, anche questo edificio presenta al piano terra un portico, cui si accede attraverso archi a tutto sesto. Sopra si elevano due piani con quadrifore, sovrastati da una merlatura ghibellina a coda di rondine. A fianco del palazzo s'innalza la torre campanaria, che risale al 1330: la torre fu modificata nel 1523, con l'applicazione di un orologio, realizzato da Tebaldo Persiani da Fabriano.

Il palazzo era chiamato anche "Palazzo del Comune" o "Comune vecchio" o "Palazzo del Podestà" perché fu la prima residenza dei reggitori di Todi. Nel Sei-Settecento, l'edificio fu adibito a teatro. Il primo piano ospita una sezione del Museo Civico-Pinacoteca.

Palazzo Landi-Corradi

Il Palazzo Landi-Corradi sorge in Via del Seminario ed è considerato uno fra i migliori esempi di architettura privata tardo cinquecentesca di Todi. È conosciuto anche col nome di Palazzo del Vignola, perché la facciata è impreziosita dal sontuoso portale di travertino, attribuito appunto a questo artista. Costruito dalla nobile famiglia Corradi, poi imparentatasi con i Landi, l'edificio fu acquistato nel 1712 dal vescovo di Todi, l'orvietano Filippo Antonio Gualterio: variamente risistemato, il grande palazzo accolse nel 1720 il seminario cittadino. L'ultima ristrutturazione generale dell'edificio, voluta dal vescovo A. Maria De Santis, è avvenuta nel 1954.

Non più seminario, il palazzo viene attualmente utilizzato per attività espositive. In particolare, l'ultima settimana d'aprile di ogni anno, vi si tiene una grande rassegna d'antiquariato, considerata irrinunciabile dagli operatori del settore e dagli amatori, che possono qui acquistare dipinti, ceramiche, gioielli, bronzi e molti altri oggetti d'arte.

Palazzo Pongelli-Benedettoni

Palazzo Pongelli, già Benedettoni, si trova nel centro storico di Todi, e s'inserisce armoniosamente inserito tra la chiesa gotico-romanica di S. Ilario del secolo XII e la Fonte Scarnabecco, che risale al XIII.

Il palazzo fu costruito tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, sui resti della casa in cui – secondo la tradizione - Jacopone da Todi trascorse la sua breve vita coniugale con Vanna dei Conti di Collemedio. Si possono ancora ammirare, nelle sale del piano nobile, gli affreschi dipinti dai maggiori pittori del Seicento, come Zuccari, Polinori, Paolo Sensini e Bartolomeo Barbiani, uniche e preziose testimonianze pittoriche sulla vita di Jacopone, il "Giullare di Dio".

Anfiteatro Romano

Sorge fuori la cinta muraria, poco lontano da Porta Romana, lungo l'asse viario principale che era passaggio obbligato per entrare in città. La sua costruzione risale al I secolo d.C., ossia al periodo di maggiore espansione edilizia e urbanistica del *Municipium* romano di Tuderte. E' probabile che alla costruzione abbiano partecipato anche magistrati o privati cittadini che – per ragioni di prestigio – finanziavano i giochi. Infatti, agli spettacoli erano spesso collegate iniziative di propaganda politica personale e gentilizia, che procuravano agli “sponsor” visibilità e lustro.

La struttura era di forma ellittica, con assi che dovevano misurare rispettivamente 96 e 70 metri. Fra i resti conservati si osservano i muri perimetrali e un corridoio anulare, con copertura a botte. Sul lato opposto è visibile un tratto della sostruzione delle gradinate: il tratto è curvilineo, lungo circa 27 metri ed alto 3, con due aperture ad arco. Altri due tratti di muro sorgono sull'adiacente strada orvietana. Il piano di calpestio originario risulta più alto di quello attuale, per i vari cedimenti del terreno che qui si sono verificati.

Rocca di Todi

Circondata dal verde, la Rocca si eleva sul Colle di Todi, nel punto più alto della città (411 metri). Su commissione diretta di papa Gregorio XI, la Rocca fu costruita dal Card. Egidio Albornoz, nel 1373. Come tutte le costruzioni analoghe, la fortezza aveva scopi difensivi e di controllo della cittadina, appena riconquistata alla Chiesa. Simbolo del potere temporale dei pontefici, la Rocca fu assalita e distrutta dai tudertini nel 1382. Ricostruita nel 1395, fu assediata un secolo dopo dalle truppe di papa Sisto IV: all'assedio partecipò anche Giuliano della Rovere, il futuro papa Giulio II.

La fortezza fu smantellata nel 1503, per opera di Ludovico degli Atti: gran parte delle pietre furono utilizzate per la costruzione dei templi di S. Fortunato e di Santa Maria della Consolazione. Dell'antico fortilizio rimane solo il cosiddetto "Mastio", ossia la grande torre circolare, e pochi altri resti.

Trasformata in parco pubblico, la cima del Colle che contiene la Rocca costituisce uno dei polmoni verdi di Todi. E' un luogo ricco di vegetazione e di pace, in cui si può passeggiare e prendere il fresco.

Museo Civico - Pinacoteca

Il museo di Todi, riaperto al pubblico nel 1997, si trova all'ultimo piano dei contigui Palazzo del Popolo (o del Podestà) e Palazzo del Capitano. Esso comprende il Museo della Città e cinque sezioni tipologiche.

- Il **MUSEO DELLA CITTÀ** costituisce la memoria storica del territorio, di cui ripercorre le vicende, con materiali ed oggetti che ne illustrano i momenti salienti. In particolare, qui si trovano: la preziosa lastra marmorea del secolo X-XI che raffigura S. Fortunato, il Cristo Redentore e S. Cassiano; il modello cinquecentesco in legno del tempio della Consolazione, attribuito a Ventura Vitoni; la sella di Anita Garibaldi.
- La **SEZIONE ARCHEOLOGICA** testimonia gli stretti legami commerciali tra Todi e la vicina Orvieto. Comprende ceramiche attiche a figure rosse e nere, oggetti adibiti di uso domestico e di ornamento femminile, terrecotte architettoniche e bronzetti votivi.
- La **SEZIONE NUMISMATICA** comprende monete preromane, greche, romane repubblicane e imperiali, ostrogote, bizantine, medievali e moderne, per un totale di quasi 1500 esemplari. Per la storia di Todi, la collezione più importante è quella costituita da

130 monete della zecca locale.

- Nella **SEZIONE DEI TESSUTI** sono esposti paramenti sacri e manufatti artigianali di varie epoche e provenienze, di notevole interesse per la pregiata qualità dei materiali.
- La **SEZIONE DELLA CERAMICA** comprende il vasellame, prevalentemente di uso comune, che va dall'VIII al XVIII secolo, prodotto in zone diverse. La sala è riccamente decorata, con i ritratti degli uomini illustri di Todi, l'affresco della città con il suo territorio, la leggenda della fondazione della città e l'ingresso in Todi dell'imperatore Traiano.
- Infine, la **PINACOTECA** contiene, tra l'altro, la pala di Giovanni di Pietro, detto lo Spagna – uno dei più importanti discepoli del Perugino – con l'*Incoronazione della Vergine*, varie opere del pittore romagnolo Ferraù da Faenza, chiamato a Todi dal vescovo Angelo Cesi, e la tela *Madonna col Bambino e Santi*, di Andrea Polinori, allievo dei Carracci.

Storia di Todi

Todi ha origini leggendarie. Essa sarebbe sorta, nel terzo millennio a.C., per opera dei Veii Umbri, sul colle indicato da un'aquila. Il simbolo della città è ancor oggi un'aquila ad ali spiegate con gli artigli che sorreggono un drappo. Quando la zona fu assorbita dagli Etruschi, la cittadina sul colle fu chiamata "Tùtere", ossia "confine", poiché stava sull'estremo limite del dominio territorio etrusco alla sinistra del Tevere. Con gli Etruschi si aprì per Tùtere un nuovo periodo: cessato l'isolamento, si svilupparono nuovi traffici e relazioni, grazie soprattutto alla strada che si apriva e arrivava fino ai monti, congiungendosi con Orvieto e poi anche con Chiusi. L'epoca etrusca fu caratterizzata anche dalla costruzione della prima cerchia muraria (III-I secolo a.C.), di cui rimangono alcuni resti e l'elegante Porta Marzia. Testimone dello sviluppo di Todi nel periodo etrusco è la preziosa statua del "Marte di Todi", rinvenuta nel 1835 presso il Convento di Montesanto e oggi conservata a Roma, nei Musei Vaticani.

Verso il 340, la città fu conquistata da Roma. A fianco delle legioni romane, un contingente di Tùtere partecipò alla battaglia del Ticino, che - nel corso della II guerra punica – opponeva Roma ad Annibale. Nell'89 a.C. Todi diventa Municipio Romano. Verso la fine del secolo, l'imperatore Ottaviano Augusto cedette Tùtere ad una legione di suoi veterani: questi fecero lentamente scomparire gli ultimi Etruschi e imposero alla città lingua, istituzioni e costumi tipicamente romani. La città fu chiamata "Marzia", la città di Marte, dio della guerra. In particolare, fu subito ampliata la cinta muraria con la creazione delle porte Libera, Catena, ed Aurea. Inoltre furono realizzati il Teatro, l'Anfiteatro, i templi di Giove, di Marte e di Minerva, la piazza del Mercato e il Foro, con imponenti cisterne per l'acqua. Sotto Roma, Todi poté godere di un lungo periodo di pace e prosperità. Negli ultimi tempi assistette alla diffusione del cristianesimo, portato in città da Terenziano.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Todi fu saccheggiata dai Longobardi. L'Italia era completamente devastata, ma al suo destino di desolazione e decadenza si oppose l'opera dei conventi benedettini, unici luoghi in cui, pregando e lavorando (secondo la regola "*ora et labora*"), venivano salvate le opere degli antichi greci e romani, si dissodava la terra, si bonificavano paludi e si accendeva la speranza nel buio fitto di quei secoli. Con la vittoria di Carlo Magno sui Longobardi, si diffusero – anche a Todi – le istituzioni dei Franchi, tra cui soprattutto il sistema feudale: ancor oggi, nei dintorni della città, sono visibili i resti dei giganteschi bastioni che circondavano i castelli feudali.

Dopo il Mille, Todi divenne Comune e cominciò ad espandersi, guerreggiando specialmente contro Orvieto e Spoleto e subendo, all'interno, la rivalità e le lotte sanguinose che opponevano le fazioni dei Guelfi e Ghibellini. Nel Duecento, a seguito di un forte incremento demografico, la città si allargò ulteriormente ed eresse la terza cinta muraria con le porte Romana, Perugina,

Orvietana ed Amerina.

Nel quadro delle intense ed aspre lotte, tra l'imperatore Federico II, re di Germania, di Sicilia e di Puglia, e i pontefici romani Gregorio IX, Innocenzo IV, nonché i comuni dell'Italia settentrionale, si inserì l'attività di Jacopone da Todi, uno dei primi poeti in lingua volgare italiana e, probabilmente, uno dei personaggi più inquietanti e originali della nostra storia letteraria.

Il periodo che va dal XII al XIV secolo fu l'epoca d'oro della città. Tra il Duecento ed il Trecento furono costruiti numerosi edifici, tra cui il Palazzo dei Priori, il Palazzo del Capitano, la Basilica Cattedrale, e il tempio di San Fortunato. Nel 1368 Todi perse l'autonomia di libero Comune e fu via via occupata e governata dai Malatesta di Rimini, da Biordo Michelotti, da Ladislao d'Angiò re di Napoli, da Braccio Fortebraccio da Montone, da Francesco Sforza e, infine, dallo Stato Pontificio.

Con l'inizio del Quattrocento, cominciò per Todi la decadenza. Dopo decenni segnati dalla lotta al potere tra due famiglie, gli Atti (Guelfi) e i Chiaravalle (Ghibellini), e poi dalla diffusione di una spaventosa pestilenza (1523), finalmente nel 1500 Todi riacquistò una certa importanza, grazie all'opera lungimirante del vescovo Angelo Cesi: a questo periodo che risale la sistemazione urbanistica di Todi e la realizzazione di pregevoli opere artistiche e monumentali, come il tempio di Santa Maria della Consolazione, attribuito al Bramante, Palazzo Atti, e il tempio del SS. Crocifisso.

Il Seicento vide Todi devastata da una serie di flagelli: peste, fame e guerre si susseguirono lasciando interi rioni spopolati e la città semideserta stretta attorno ai suoi conventi. Nel 1809, in piena età napoleonica, il territorio dello Stato Pontificio viene annesso all'impero francese e la città, promossa a centro maggiore del Dipartimento del Trasimeno, diventa per qualche tempo più importante della stessa Perugia.

Durante il Risorgimento, Todi prese parte attiva alla lotta per l'unificazione del Paese. Dopo la caduta di Roma, Garibaldi iniziò la sua marcia per Venezia passando anche per Todi, dove soggiornò nel Convento di Montesanto. Per commemorare il suo passaggio, gli abitanti di Todi piantarono un cipresso nell'orto sottostante alla piazza, che in seguito fu dedicata all'Eroe dei due Mondi. Il cipresso esiste ancora.

Nel Novecento, Todi si inserì molto lentamente nel nuovo sistema economico. Realizzata una modesta struttura produttiva, essa uscì dalla chiusa economia paesana, e poté affrontare i mercati, soprattutto quello nazionale. Nella sua economia rimane tuttavia centrale l'attività agricola.

Nicchioni Romani

Piazza del Mercato Vecchio è dominata dalla presenza dei quattro imponenti Nicchioni romani. Essi si inseriscono in un solido muro di terrazzamento, e sono sostanzialmente delle ampie nicchie, con una luce di metri 4,62, un'altezza di circa metri 9,20 ed una profondità di m 2,40. Gli archi delle nicchie sono a tutto sesto; ai lati presentano lesene con capitelli corinzi. Sopra gli archi corre un fregio dorico ben decorato.

I Nicchioni risalgono alla seconda metà del I secolo a.C., e nacquero, quasi sicuramente, come opera di contenimento della sovrastante terrazza. Tuttavia, la loro funzione non è mai stata compiutamente spiegata. E' probabile, come si riteneva in passato, che essi facessero parte di un tempio romano. Avvalorano quest'ipotesi il ritrovamento, nelle immediate vicinanze, di un bronzetto votivo e la scoperta di un piccolo cippo marmoreo, con dedica in greco al dio Apollo.